

Cinque «spettatori» nella redazione centrale, a pochi passi da viale Mazzini: da sinistra, Vittorio Manigrasso, Daniela Bondoni («visionista»), Susanna Valoriani, Gula Croce e Stefania Incagnoli (*Blob Soup*). Il gruppo di lavoro collabora anche alla realizzazione di *Schegge* (che Ghezzi definisce «la madre di tutto») e *Fuoriorario*.



MARCO GIUSTI: «IL NOSTRO OCCHIO CORALE»

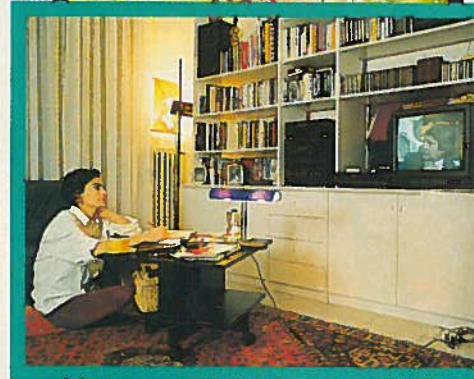
Blob chiude. Clic! Boom! Plof! Blob! Sob! E Fede cosa farà? E Funari? E Ambra? E tutti i giornalisti che si sono sentiti osservati, frugati, saccheggianti per questi ultimi sei anni di televisione? *Blob* è il programma che ridefinisce i contorni della televisione, i suoi limiti, i suoi spazi vuoti, veri o virtuali (no, la parola virtuale non si può...). È il programma che ha dato e sta dando ancora veramente un senso alla inutilità, alla superficialità, alla vaghezza della televisione e alla vanagloria dei suoi eroi (Ghezzi, Giusti e blobbisti compresi). Non un occhio morale, per fortuna, ma neanche un occhio freddo, un medium cool anni '60. Quello di *Blob* è un occhio caldo, sofferente con i martiri inchiodati al video nei collegamenti sballati (ultimo il mitico, finora ignoto signor Ceccarelli da Mosca per il Tg3), pronto a esaltare l'ultimo dei coristi di Emilio Fede come l'ormai macistico Paolo Brosio, ma anche a valutare nella sua unica grande forza televisiva lo stesso dio Fede. Capace di liquidare in pochi secondi tutta una serata di Pippo Baudo e perdere ore per montare al meglio qualche oscuro giornalista parcheggiato per caso nei tiggì regionali. Non verrà più un giorno in cui tutti saremo protagonisti della televisione per quindici minuti. Perché è già venuto il giorno che chiunque può essere eroe di *Blob* nell'eternità televisiva della ripetizione continua. Il più delle volte *Blob* è pura ripetizione, segnalazione, estratto, fotocopia di qualcosa andato anche distrattamente in tv il giorno

prima. Ma è proprio questa ripetizione, la semplice scelta casuale del blobbista col mal di pancia che nel sonno ha visto quel signore sbraitare o comparire all'improvviso nel mare televisivo, per rendere l'operazione una cosciente messa in scena spettacolare come un film di Cecil B. De Mille. E *Blob* è un occhio corale, fortissimo ormai, di un gruppo di persone, che, ahimè per loro e per noi e per voi, sono segnate forse a vita come blobbisti. Cioè quelli che tanto o poco abbiano visto il giorno prima, regolarmente «montano», costruiscono, dirigono il programma il giorno dopo. Loro, noi, siamo i veri AUTORI di *Blob*. Vanagloriosi come nessuno in Rai. Perché non si rendono mai conto di quanto lo stesso *Blob*, lo stesso sistema ormai lanciato, sia più forte di loro e della stessa televisione.

Blob è puro sguardo creativo, è montare con l'occhio un programma quasi senza bisogno di farlo e vederlo, ormai. Non ha torto Michele Serra quando dice che *Blob* non può morire perché vive ormai nel nostro modo di «montare» la televisione da casa nostra.

Scordavo... Personalmente, spesso, ho pensato di scappare da *Blob*, ho pensato, come tanti di noi, di fuggire, di ucciderlo per sempre. Ma fare *Blob*, in Rai e solo in Rai, con questi amici, e solo con questi amici, è molto, ma molto divertente. Più del fare televisione.

Marco Giusti



Blob in quattro mosse: Simona Bonaiuto segue, da casa, la programmazione televisiva; il giorno dopo, Simona e Peter Freeman sono al montaggio con Massimo Scifoni; Peter riceve al telefono una segnalazione; infine, la partenza del «Blob-corriere» Lorenzo Miris. Nella sequenza verticale, *Blob condicio*: Buttiglione, Prodi, D'Alema e Fini. E Berlusconi? Voltate pagina...

